

Contratto medici di famiglia: più tutele a donne-medico in gravidanza e sicurezza nelle sedi

Più tutele per le donne-medico in gravidanza e accessi più rapidi alla professione per i giovani medici. Ma non solo. Anche nuove misure per accrescere la sicurezza nelle sedi delle guardie mediche anche alla luce dei recenti episodi di violenza che hanno avuto come vittime delle dottoresse. Questi alcuni dei capisaldi stabiliti in diverse convenzioni ed accordi di lavoro firmati nell'ambito della sanità, a cominciare dalla firma della nuova convenzione dei medici di me-

dicina generale e l'Accordo collettivo per i medici pediatri. Dopo la sigla, lo scorso febbraio, del contratto del comparto Sanità - con un aumento medio di 85 euro al mese per 550.000 professionisti, dagli infermieri ai tecnici - il 2018 ha portato a una stretta anche per gli accordi di lavoro delle altre categorie del settore. Ora è stata la volta dei medici di famiglia: dopo 8 anni, infatti, è stata siglata la nuova convenzione tra la Struttura interregionale sanitari convenzionati

(Sisac) ed i sindacati. Importanti novità, dicevamo, per le donne-medico in gravidanza: l'astensione obbligatoria per maternità non determinerà più un ritardo nell'inserimento nella graduatoria. Più sicurezza, poi, nelle Guardie mediche, con sedi più sicure, in cui ci saranno ad esempio telecamere o meccanismi di allarme personali da parte del medico, proprio a garanzia della sicurezza, soprattutto delle dottoresse.

S.B.

Dopo i fatti drammatici degli ultimi giorni, il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro nel nostro Paese sta assumendo i caratteri non solo della priorità ma anche quelli dell'emergenza. Continuare a morire sul posto di lavoro non è degno di un Paese civile. Lo va ripetendo da tempo anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, a proposito delle morti dei due operai di Livorno, ha auspicato che vengano presto rafforzate "a tutti i livelli le misure di prevenzione e di controllo. Non è accettabile che si muoia sul lavoro". A destare preoccupazione, inoltre, sono i dati dell'Osservatorio indipendente di Bologna riferito ai primi tre mesi di quest'anno che parlano già di 151 morti sul lavoro, molti di più di quelli registrati nello stesso periodo dello scorso anno (133). E pensare che negli ultimi dieci anni, secondo le denunce per infortunio con esito mortale presentate all'Inail, c'è stato un calo costante di questi episodi: dal 2008 al 2014 si è passati dalle 1.624 alle 1.175 denunce, con un rialzo nel 2015 (1.294), per poi riassetarsi su numeri inferiori (1.018 nel 2016 e 1.029 nel 2017). Nel primo trimestre dunque, c'è stata un'inversione di tendenza negativa che va fermata e riportata almeno nell'alveo precedente. La Cisl chiede, pertanto, "una svolta - sono le parole di Annamaria Furlan - un rinnovato e rigoroso impegno sui temi della prevenzione, della formazione e delle attività di contrasto a un fenomeno che continua ogni anno a mietere decine di vittime". Un impegno ed un'attenzione

Morire di lavoro, indegno per un Paese civile

che il Coordinamento nazionale donne ribadisce debbano essere orientati anche alle differenze di genere che necessitano di risposte sempre più specifiche e adeguate. Le denunce di infortunio che hanno riguardato le lavoratrici, presentano

più di qualche differenza legata al genere. Il divario diventa più evidente se si guarda alle denunce di casi mortali e a come essi avvengono. "Anche nel 2016, infatti, tra le lavoratrici più di un decesso su due (50,9%) - registra l'Inail - è avvenuto in iti-

nere, mentre tra i lavoratori lo stesso rapporto è stato pari a circa uno su cinque (22,9%)". L'incidenza degli infortuni in itinere, dunque, continua a essere molto più elevata tra le lavoratrici che tra i lavoratori. Un'ulteriore conferma in questo sen-

so si ricava dai primi dati provvisori del 2017, da cui emerge per le donne una quota di decessi avvenuti nel tragitto di andata e ritorno casa/lavoro pari al 53% del totale (54 su 102). Se poi ci allontaniamo da questi casi e passiamo in rassegna gli altri in-

dicatori di salute e sicurezza, man mano vediamo prendere corpo tutte quelle altre differenze di genere presenti nei contesti lavorativi. Le malattie professionali, ad esempio. Dal confronto di genere emerge che anche nel 2016, a colpire le lavoratrici e i lavoratori sono state soprattutto le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, come tendiniti o dorsopatie, ernie discali, e tra le patologie del sistema nervoso la sindrome del tunnel carpale, che insieme rappresentano quasi il 76% delle denunce. Dietro questo risultato medio si nasconde, però, una notevole differenza tra uomini e donne: esse rappresentano il 70% delle denunce maschili, mentre per le lavoratrici si sale al 90%. Per non parlare, poi, di quelle altre malattie legate alla salute riproduttiva. Occorre, allora, quanto prima, cambiare passo nel sistema di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, investendo su formazione, controlli, promozione e diffusione dell'ottica di genere, continuità delle esperienze, maggiore collaborazione e condivisione tra sindacati e datori di lavoro affinché non si muoia più di lavoro nel nostro Paese. Per questo i sindacati confederali hanno scelto di dedicare quest'anno la Festa del Primo Maggio, che si celebrerà nella città simbolo di Prato, proprio al tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per chiedere ad imprese e istituzioni di lavorare insieme ad una nuova strategia nazionale affinché il lavoro si confermi parte importante del progetto di vita e non si trasformi, invece, in rischio di morte.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Nell'immagine donne della Polizia di Stato. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Appello della Consigliera di Parità della Basilicata: rimuovere manifesto "Amore, ma se mi uccidi, dopo chi picchi?"

La Consigliera di Parità lucana ha chiesto espressamente al Sindaco di Potenza, attraverso un comunicato stampa, la rimozione di un manifesto pubblicitario apparso per le strade della città in questi giorni, per richiamare un convegno sul tema della violenza contro le donne. Il manifesto incriminato contiene lo slogan "Amore, ma se mi uccidi, dopo chi picchi?", una frase a dir poco infelice che non aiuta di certo a combattere pregiudizi e stereotipi sulla donna che ancora oggi persistono nella nostra società. Come Coordinamento nazionale donne, ci siamo uniti alla richiesta della Consigliera sottolineando ancora una volta che la violenza sulle donne va contrastata soprattutto dal punto di vista culturale e, quindi, anche attraverso la corretta rappresentazione della figura femminile nelle diverse forme di comunicazione che oggi abbiamo a disposizione, a partire dal linguaggio. "La finalità è nobile - recita il testo del comunicato della Consigliera - quella di promuovere un evento di sensibilizzazione

e riflessione sulla violenza di genere, in programma il 13 Aprile presso la Sala del Cortile - Museo Archeologico Nazionale di Potenza. La modalità, tuttavia, è in contrasto, oltre che col buonsenso ed il buongusto, anche con il doveroso rispetto della dignità femminile. Messaggi di questo genere ci sembrano andare in un'opposta direzione, ben lontani dalla consapevolezza necessaria a contrastare la violenza. Peraltro, il testo del titolo è irrispettoso delle regole minime del corretto linguaggio di genere adottato da ultimo, attraverso la Carta di Venezia, dall'Ordine nazionale dei giornalisti, e dal codice di autodisciplina delle industrie pubblicitarie. La violenza di genere si combatte anche utilizzando un linguaggio rispettoso della dignità della donna, in grado di diffondere valori positivi sulla figura femminile". Il comunicato e le diverse proteste scaturite dalla vicenda hanno costretto i promotori a modificare il titolo dell'evento in "Fermiamo la violenza sulle donne". (L.M.)